

Nel giro di neppure un mese, le chiese battiste di Milano vivono la fraternità comunitaria con i loro battezzati e battezzate

Una sola fede per diverse provenienze

CARLO ZIBECCHI

La realtà misteriosa del battesimo consiste in una assimilazione alla morte di Cristo e alla sua risurrezione. I battezzati sono battezzati nella morte di Cristo al fine di risorgere con lui a «novità di vita».

Il 30 settembre 2007 nel tempio battista di Via Pinamonte a Milano hanno dato testimonianza battesimale cinque persone. Il simbolismo del numero cinque si riferisce alle cose sante (I Sam. 21, 3-4). Cinque sono i pani e 5000 le persone della moltiplicazione dei pani (Giov. 6, 5 ss. nomina 5 volte). I numeri possono avere significati diversi quali,



Foto C. Zibecchi

a esempio, dati statistici, lotterie, danaro, velocità, date e molte altre cose che in fondo tediano la vita di tutti i giorni; nel nostro caso invece sono «emerse dalla vasca battesimale» persone che hanno testimoniato alla comunità la fede nel Signore, ovvero che alla richiesta del Signore «seguimi», hanno detto sì.

La comunità, benedetta dal Signore, ha ascoltato le testimonianze di Maurizia, Simone, Michele, Leo e Emanuela, di età diverse dai 16 ai 46 anni. Nel momento delle loro testimonianze, essi hanno manifestato la grande gioia e commozione che li pervadeva in quel particolare momento dell'inizio della loro nuova vi-

ta e tutta la comunità ha pregato e cantato con loro.

Partecipando al culto battesimale mi sono sentito molto commosso in particolare modo vedendo Simone, il più giovane dei battezzandi. Di lui mi sento di dire due parole in più in quanto l' ho conosciuto meglio quando frequentava la classe dei cadetti. Taciturno, pensoso, attento e buon lettore. È cresciuto nella nostra comunità sin da bambino. Appartiene a una famiglia storica della chiesa di via Pinamonte, la famiglia del pastore Inguanti, figlio di Miriam e nipote di Marisa Inguanti. Ha frequentato la scuola domenicale e la «classe dei cadetti» e ha fatto anche una grande «esperienza» sia spirituale sia di lavoro in due soggiorni in Virginia (Usa) nell'ambito del gemellaggio tra le chiese battiste italiane e della Virginia.

Al termine del culto battesimale, la cui predicazione ci ha ricordato la conversione dell'Etiope descritta in Atti 8, 34-38, il pastore Martin Ibarra ha consegnato ai battezzati doni diversi, il che ha evidenziato le loro diverse personalità che egli ha potuto conoscere durante il corso di catecumenato, sottolineando quindi il percorso della loro nuova vita.

La gioia intorno alle «due Daniela»

«Signore, Tu sei l'acqua che ci disseta, che ci lava, che ci purifica»; «Signore, Tu sei la luce che illumina il nostro cammino».

Il 21 ottobre la chiesa di Milano – via Pinamonte ha felicemente ospitato i fratelli e le sorelle della Chiesa Battista di via Jacopino. È stata una giornata bellissima che ha visto il tempio più che pieno anzi stracolmo di gioia, serenità e di persone che hanno circondato le due nuove sorelle della comunità ospite.

Le «due Daniela», Daniela Zito e Daniela Sulis, hanno testimoniato davanti alla moltitudine ma principalmente davanti a Dio la loro disponibilità a essere al servizio del Signore scendendo nelle acque purificatrici per risorgere a nuova vita. La pastora Lidia Maggi e il fratello Marcello Longheu hanno aiutato le due sorelle molto commosse a scendere nelle acque e tutta la comunità ha ascoltato il «sì» che hanno reso a Gesù quando disse: seguimi. Le due sorelle, prima di entrare nelle acque, hanno ricordato con due gesti simbolici che il Signore è l'acqua che purifica e la luce che illumina versando nella vasca battesimale acqua e accendendo un lume. La Corale romena ha contribuito a



Foto C. Zibecchi

questa magnifica giornata cantando due inni, uno in italiano e un altro in romeno. Daniela Zito e Daniela Sulis sono state accolte da tutta la comunità con il bellissimo inno comunitario «Vieni in mezzo a noi Dio liberatore» e da «Non foglie no, che il vento invola».

«La promessa di Dio è per tutti quelli che saranno chiamati»: questo è il tema della meditazione tenuta dal pastore Martin Ibarra dal testo di Atti 2, 36-39. L'inno comunitario «noi spezziamo il pane» ha chiamato tutti a raccogliersi intorno al tavolo della Santa Cena tanto che le panche erano rimaste quasi vuote. Al termine il fratello Ernesto Chiarenzi, a nome della comunità

di via Jacopino ha consegnato alle due sorelle due Bibbie che sono e saranno la guida nella loro nuova vita. La giornata è finita con un graditissimo rinfresco offerto curato e organizzato dalle sorelle di via Jacopino ed è stata anche un'occasione per rincontrarsi in un medesimo luogo fra sorelle e fratelli che se non sporadicamente poco si incontrano.

Auguriamoci e impegniamoci affinché la promessa che il Signore ha fatto in questa occasione come in tante altre uguali noi la rivolgiamo a lui, affinché le nostre vite nuove nate dalle nostre testimonianze battesimali siano mantenute e non ostacolate da muri che noi costruiamo peccaminosamente. (C. Z.)

Un dibattito di grande interesse organizzato dalla chiesa valdese di Imperia

L'uomo saggio di fronte alla fine della propria vita

Il 5 ottobre si è svolta la tavola rotonda organizzata dalla comunità valdese di Imperia e dall'associazione culturale ApertaMente sul tema «Testamento biologico, accanimento terapeutico ed eutanasia». Un centinaio di persone ha ascoltato Mina Welby, il dr. Libero Ciuffreda, la pastora Letizia Tomassone e il dr. Meloni. Eravamo tanti, ma potevamo essere di più. Mancava la classe medica, c'era solo un oncologo di Sanremo. Mancavano i politici, i giornalisti, ma come ha detto qualcuno c'era soprattutto chi «sentiva» il problema. Ad Albenga, alla stessa ora, si svolgeva una tavola rotonda su: «Il Testamento Biologico:parole chiare per non bluffare», con l'on. Elisabetta Gardini (deputato di Forza Italia e segretaria della commissione Affari Sociali) e altri rappresentanti di Alleanza Nazionale e dell'Ulivo.

Il pastore Grimaldi ha moderato la serata mettendo in evidenza la difficoltà di parlare di «fine vita» soprattutto in Italia, dove secoli di cultura hanno insegnato che la sofferenza serve per la crescita dell'individuo e della società, e la contraddizione di una cultura che ritiene sacra la vita, nel nome di un principio assoluto come Dio, privando questa vita stessa, sacra, del contorno dell'amore e della compassione, spesso sacrificate nel nome di una ideologia. Ha auspicato, e noi con lui, che in uno Stato come il nostro la cultura riesca a essere tanto «amorevole» da lasciare che la laicità abbia il sopravvento.

GEMIMA LAMI

La tavola rotonda si è aperta con la testimonianza di Mina Welby.. Nel ricordare la drammatica storia di Piergiorgio, costretto negli ultimi tempi a vivere una vita imprigionata dentro una malattia incurabile e implacabile, nel dire che egli non aveva più la forza e la voglia di vivere, ci ha ricordato che l'Evangelo di Cristo deve accompagnarsi sempre a un evangelo della speranza, della compassione, della libertà e del rispetto. Che amore è anche «lasciar andare»; che una legge non fa male, che serve una ricerca scientifica libera. Che l'autodeterminazione delle persone è un valore importantissimo, anche nelle cure e nei trattamenti medici. Ha ricordato la lotta di suo marito Piergiorgio per una legge in Italia sull'euta-

nasia e sul testamento biologico e quella di Luca Coscioni, la cui vita, tragicamente segnata dalla sclerosi laterale amiotrofica, si è spenta nel 2006 a soli 38 anni.

L'intervento del medico Ciuffreda ci ha posti di fronte all'urgenza di sciogliere quei nodi che impediscono a ben 8 disegni di legge giacenti al Senato di prendere il via; di affrontare i temi della fine della vita con serenità, senza pregiudizi. Ognuno di noi, ha ricordato, si deve fare carico di questa urgenza che non riguarda solo casi sporadici. Ciuffreda ha parlato con passione della grande solitudine del medico e degli operatori sociali. Ha ricordato l'importanza fondamentale delle cure palliative, la necessità di creare condizioni affinché ci sia tutta una rete di assistenza e di cura psicologica intorno al malato e alla sua fami-

glia. Ha sottolineato che il Testamento biologico non è una legge che consente di staccare la spina, ma è una legge che permette a un individuo nel pieno delle sue facoltà di dire che cosa vuole o non vuole, quando, e se, si troverà in determinate circostanze estreme. L'intervento si è chiuso con una citazione di Seneca: «Il bene non consiste nel vivere, ma nel vivere bene. L'uomo saggio vive finché deve, non finché può».

Il magistrato dr. Meloni, con una analisi lucida, ci ha ricordato principi e norme che già sono pietre miliari indicative dell'autodeterminazione dell'individuo. Spiega quanto sia importante avere oggi una legge che aiuti il medico di fronte a scelte difficili e dolorose e che dia alla persona la possibilità di decidere sul proprio corpo quando sofferenza e perdita di dignità e consapevolezza hanno il sopravvento. Ha ribadito chiaramente che la legge sul testamento biologico non è l'anticamera dell'eutanasia. Che non è un capio, ma una speranza.

Letizia Tomassone ha chiuso invitandoci a riflettere sull'argomento mantenendo uno sguardo ampio sull'umanità in cui milioni di donne e di uomini vivono e muoiono in modo disumano; in cui la loro vita è considerata senza valore e la loro morte accade nell'indifferenza. Di fronte a un orizzonte di ingiustizia globale non possiamo non tenere presente che la richiesta di una morte umana, degna, viene da una società che ha guadagnato, anche con fatica, la possibilità di vivere in modo dignitoso. Quindi ecco l'invito ad affrontare questi temi su due fronti paralleli: l'impegno per una vita degna e per condizioni di giustizia per tutti, da una parte, e la ricerca di condizioni umane nella quale affrontare la fine vita e la morte, dall'altra. Si è poi soffermata sul concetto di vita come dono di Dio, sulla relazione libertà responsabilità. Ci ha parlato della fiducia, del rapporto medico-paziente ancora distante da un rapporto «paritario» basato

sulla verità, sull'informazione, sulla fiducia. Ha ricordato il pericolo di affidare alla sofferenza una dimensione di maturazione, di accompagnamento alla espiazione di Cristo. Tale impostazione – ha ricordato – rimanda a una teologia che presenta un'immagine di Dio padre-padrone che possiede la nostra vita, mentre ci sono altre immagini di Dio; un Dio amorevole che lotta contro la sofferenza, che guarisce. Cambiare l'immagine di Dio permette di affrontare eticamente, in modo diverso, la sofferenza, sostenendo tutto ciò che appartiene al mondo della cura e dell'accompagnamento. Il tempo di fine vita è tempo per prepararsi o per parlare con chi ci sta vicino. Spesso questo bene prezioso, l'opportunità di un congedo amico, tra cose e persone amiche, viene sacrificato, viene sprecato. La vita non ha un valore assoluto. Non c'è una vita che in assoluto deve essere vissuta. Compassione, empatia, contatto sono le cure. Essere nella relazione, anche fisica, è importantissimo. L'intervento si è chiuso con una citazione di Hans Küng: «proprio perché sono convinto che con la morte non sia finito tutto, non mi importa molto di un prolungamento infinito della mia vita biologica, tanto più in condizioni umanamente non dignitose. Proprio perché sono convinto che mi attende un'altra vita, una vita nuova, mi vedo affidata da Dio, come cristiano, la libertà di contribuire a determinare tempo e modo della mia morte, per quanto mi è dato. (...) Chi ha fiducia in Dio ha fiducia anche nel fatto che non tutto finisce con la morte.»

È stato un incontro importante. La comunità ha collaborato attivamente nell'organizzazione e nella gestione della serata. Ognuno ha fatto qualcosa: ospitare una persona, preparare il cibo da offrire agli ospiti, andare alla stazione a prendere qualcuno, raccogliere le offerte della serata, ritirare i manifesti, andare alle affissioni, invitare una radio, partecipare.

Convegno a San Mauro Torinese

Alla causa della pace serve soprattutto buona volontà

MARIALUISA MOLLICA

VENERDI 19 ottobre si è tenuto un convegno nella Sala Consiliare del Comune di San Mauro Torinese che ha messo a confronto quattro diverse fedi: cattolica (don Toni Revelli), islamica (imam Abdelaziz Khounati), protestante (pastore Giuseppe Platone), ortodossa (padre Giorgio Vasilescu). Un incontro coinvolgente con «studiosi di buona volontà sulla pace sempre in pericolo», che ha visto intorno a un tavolo esponenti di confessioni religiose diverse e rappresentanti delle istituzioni nelle persone di Luisa Cavallo della Direzione regionale scolastica, Ivana Panebianco (vicepreside dell'Istituto comprensivo di Mappano), Giovanna Pentenero, assessore regionale, e di Valeria Massa (Lega Protezione animali). In apertura dei lavori il sindaco di San Mauro Giacomo Coggiola ha ribadito l'importanza del dialogo per meglio conoscerci e comprenderci nelle diversità.

Don Toni Revelli, da sempre impegnato nella lotta all'emarginazione, ha sottolineato i privilegi e gli sprechi di una società avanzata con una riflessione sul come le guerre nascano dal desiderio di conquista: oggi il petrolio, domani l'acqua. Nemmeno le Crociate furono estranee a questa realtà: con l'alibi di liberare Gerusalemme si saccheggiò Costantinopoli, senza neppure arrivare in Terra Santa. Allora come oggi, evitando gli sprechi nelle guerre, si potrebbero migliorare le condizioni di vita di milioni e milioni di persone.

Secondo l'imam Khounati la pace si basa su un fondamentale principio: il rispetto dell'uomo. Ha raccontato che in Marocco, sua nazione d'origine, c'è grande rispetto fra le religioni presenti sul territorio e spesso sono promosse iniziative di dialogo e pacifico confronto. Purtroppo in alcuni Paesi islamici ciò non si verifica ma l'imam confida che

con la reciproca conoscenza si possano superare gli ostacoli ancora esistenti.

Il pastore Platone, conosciuto a San Mauro anche per le sue lezioni tenute all'Università della Terza Età sul Protestantesimo e il Valdismo, ha esordito affermando che la situazione italiana può migliorare sotto il profilo del dialogo e che sarebbe estremamente utile introdurre nella scuola pubblica, in una società multiculturale come la nostra, lo studio del fatto religioso, non più trattato da docenti scelti in ambito ecclesiastico. Padre Vasilescu ha invece spiegato che i rumeni non hanno mai fatto una guerra di oppressione ma oggi, a causa di qualche, vengono considerati dei violenti. Per raggiungere la pace occorre trovare il giusto equilibrio: il diverso non deve essere uno che ci fa paura ma che ci completa.

«La pace si manifesta anche nel nostro rapporto con gli animali», ha sottolineato Valeria Massa, mentre Luisa Cavallo, esperta di storia risorgimentale, dopo la ferma condanna per le guerre in genere, ha ricordato come non tutte abbiano portato solo morte, distruzione, dolore, atrocità. Attraverso queste sofferenze si è potuta, a esempio, trasformare l'Italia in un'unica nazione libera e indipendente. A tal proposito il pastore Platone ha ricordato che anche i valdesi, pur aborrendo ogni forma di violenza, dovettero combattere per difendere le loro vite e territorio in vista del riconoscimento della libertà di professare la loro fede. Che è arrivata dopo aver subito per secoli aggressioni e devastazioni.

Un dialogo franco e onesta ricerca culturale possono contribuire in modo ragguardevole al raggiungimento di quel difficile obiettivo che è la pace. L'incontro si è mosso proprio in questa prospettiva condivisa dai presenti.

